



Editora Comunita

MOSAICO

I T A L I A N O

SOTTO L'EGIDA DELL'ISTITUTO ITALIANO DI CULTURA - RJ E DEI DIPARTIMENTI DI ITALIANO DELLE UNIVERSITÀ PUBBLICHE BRASILIANE

ANO XX - NUMERO 219

A ciascuno il suo Montale



Febbraio 2023Editora Comunità
Rio de Janeiro - Brasilwww.comunitaitaliana.com
mosaico@comunitaitaliana.com.br**Direttore responsabile**

Pietro Petraglia

EditoriAndrea Santurbano
Fabio Pierangeli
Patricia Peterle**Grafico**

Alberto Carvalho

COMITATO SCIENTIFICO

Elisiana Fratocchi (Università La Sapienza-Roma); Daniel Raffini (Università La Sapienza-Roma); Andrea Santurbano (UFSC); Andrea Lombardi (UFRJ); Asteria Casadio (Univ. "G. d'Annunzio, Chieti e Pescara); Beatrice Talamo (Univ. della Tuscia di Viterbo) Cecilia Casini (USP); Daniele Fioretti (Univ. Wisconsin-Madison); Elisabetta Santoro (USP); Ernesto Livorni (Univ. Wisconsin-Madison); Fabio Pierangeli (Univ. di Roma "Tor Vergata"); Giorgio De Marchis (Univ. di Roma III); Giovanni La Rosa (Univ. di Roma "Tor Vergata") Lucia Wataghin (USP); Mauricio Santana Dias (USP); Maurizio Babini (UNESP); Patricia Peterle (UFSC); Paolo Torresan (Univ. Ca' Foscari); Roberto Francavilla (Univ. di Genova); Sergio Romanelli (UFSC); Silvia La Regina (UFBA); Wander Melo Miranda (UFMG); Daniele Maria Pegorari (Università di Bari); Carla Palmese (saggista e insegnante-Roma).

COMITATO EDITORIALE

Affonso Romano de Sant'Anna; Alberto Asor Rosa; Beatriz Resende; Dacia Maraini; Elsa Savino (in memoriam); Everardo Norões; Floriano Martins; Francesco Alberoni; Giacomo Marramao; Giovanni Meo Zilio; Giulia Lanciani; Leda Papaleo Ruffo; Maria Helena Kühner; Marina Colasanti; Pietro Petraglia; Rubens Piovano; Sergio Michele; Victor Mateus

ESEMPLEARI ANTERIORI

Redazione e Amministrazione
Rua Marquês de Caxias, 31
Centro - Niterói - RJ - 24030-050
Tel/Fax: (55+21) 2722-0181 / 2719-1468
Mosaico italiano è aperto ai contributi e alle ricerche di studiosi ed esperti brasiliani, italiani e stranieri. I collaboratori esprimono, nella massima libertà, personali opinioni che non riflettono necessariamente il pensiero della direzione.

SI RINGRAZIANO

"Tutte le istituzioni e i collaboratori che hanno contribuito in qualche modo all'elaborazione del presente numero"

STAMPATORE

Editora Comunità Ltda.

ISSN 2175-9537

Ciascuno ha il suo Montale,
ritagliato su misura.
Vale quello che vale,
secondo natura e statura.

Giorgio Caproni, *C'è un Montale per tutti*

Nessuna opera d'arte è esente dal confronto con le opere precedenti e all'artista non è possibile evitare di confrontarsi con i suoi predecessori. La poesia non sfugge a questa dinamica, anzi è forse il genere d'arte che più vi incorre. I fantasmi dei grandi poeti restano molto nitidi, poiché la loro eredità è fatta di parole, e difficilmente un poeta può ignorare il fiato di questi fantasmi sul proprio collo. Del resto, concedendoci il lusso di una frase suggestiva, potremmo asserire che non esiste poeta che non abbia letto un altro poeta. Il poeta, prima di essere poeta, deve essere stato lettore, e quel tipo di lettore nel quale la parola poetica si deposita molto in profondità e germina e dà frutto, dando vita a nuova poesia. Anche la poesia che appare più spontanea, innocente e meno elaborata nasconde una filiazione; anche il poeta meno erudito possiede dei modelli introiettati che non possono fare a meno di agire e reagire dentro di lui. Ma, volendo evitare di sbilanciarci, possiamo anche concedere che esistano poeti genuinamente ignoranti, la cui musa non abbia conosciuto influenze e promiscuità e che dunque siano riusciti a obbedire soltanto a sé stessi. Ma concedere l'esistenza di questa categoria di poeti non ci costa nulla, infatti siamo certi che nessuno di quelli trattati in questa sede vi rientra. Tutti i poeti che si incontrano nelle pagine che seguono sono anche dei teorici, dei critici letterari, dunque molto più che semplici lettori. Di Montale si è detto tanto e si è scritto, forse, anche troppo, tuttavia non si è ancora finito, noi crediamo, di indagare il peso che egli ha esercitato sugli altri poeti. Non si parla di influenza ma di confronto, duello anche talvolta. Non vogliamo dire che tutti questi poeti abbiano un debito con Montale, anche se forse non sarebbe un'affermazione poi tanto scorretta, ma possiamo dire, perché ne abbiamo le prove, che tutti ci si sono confrontati e hanno dovuto farci i conti. Alcuni lo hanno accolto con gratitudine mentre altri lo hanno violentemente rifiutato, ma nessuno gli è potuto rimanere indifferente, nessuno è uscito indenne dal confronto. Le tracce non sono rimaste solo nei versi giacché, come preannunciato, si tratta anche di critici letterari. Dunque, le pagine che seguono trattano di poesia ma anche di critica, raccontano di polemiche e di omaggi, parlano di politica e di estetica, insomma riportano alcuni frammenti della controversa e involontaria eredità di Montale.

Simone Martuscelli

La direzione di Mosaico ringrazia di cuore Simone Martuscelli, laureato brillantemente nell'Università degli Studi di Roma Tor Vergata con una tesi in Letteratura Moderna e Contemporanea, attualmente borsista per una ricerca tra le carte e la biblioteca di Papa Luciani nella sezione letteraria, che ha diretto il presente numero montaliano convocando altri quattro promettenti giovani studiosi dell'Ateneo romano.

Buona lettura

Indice

SAGGI

“Un murmure; e la tua casa s’appanna”.

Vittorio Sereni e la lettura di Sotto la pioggia

Ivana Menna

pag. 04

«Ognuno riconosce i suoi»:

la critica radicale di Fortini a Montale tra ‘testamento’ ed ‘eredità’

Annalisa Pagliuso

pag. 12

Nessuno e Malvolio: quelle pagine bianche tra Montale e Pasolini

Edoardo Barghini

pag. 19

Riscoprirsi compagni di viaggio:

Sanguineti e Montale in Corollario 52

Simone Martuscelli

pag. 25

Da D’Annunzio a Montale e ritorno.

Alcune annotazioni su L’Ultimo aprile bianco di Giuseppe Conte

Giulia Cittarelli

pag. 30

SCAFFALE

Il coraggio di Teresa Gullace Talotta, donna simbolo nella resistenza italiana

Carla Palmese

pag. 38

Per Sciascia

pag. 38

Il Continente bianco di Andrea Tarabbia

Claudio Cherin

pag. 40

RUBRICA

Sesso e cuore

pag. 42

PASSATEMPO

pag. 43

Il coraggio di Teresa Gullace Talotta, donna simbolo nella resistenza italiana

Carla Palmese



Il nome di Teresa Talotta Gullace dirà poco o nulla a molti, ma se parlassimo di Anna Magnani in *Roma città aperta*, immediatamente nella nostra immaginazione apparirebbe la scena centrale del film, capolavoro di Roberto Rossellini, quella dell'uccisione della sora Pina, mentre corre dietro al camion, che porta via il marito catturato dai Tedeschi. «Lei muore prima di toccare terra, mentre sta volando, leggera ed elegante, spinta da una forza quasi inarrestabile, ad afferrare in volo la mano del suo uomo, per trarlo via, unico e solo, da quella massa di derelitti» scriverà Ascanio Celestini, scrittore, attore, drammaturgo e cineasta, a proposito della scena del lungometraggio del 1945, in cui veniva raccontata la storia di Teresa, nata nel 1907 a Cittanova, in provincia di Reggio Calabria. La vicenda della donna ispirerà il grande maestro romano Rossellini per il suo capolavoro, manifesto del Neorealismo e primo capitolo della «Trilogia su la guerra». Seguiranno poi nel '46 *Paisà* e nel '48 *Germania anno zero*.

La mattina del 3 marzo del 1944, in viale Giulio Cesare a Roma, di fronte la caserma dell'81° Fanteria, Teresa Talotta, sposata Gullace, veniva trucidata spietatamente dai Nazisti, dopo essere emigrata in città con il marito Girolamo, barbaramente ammazzata con un colpo di pistola, mentre tentava di avvicinarsi al consorte, fatto prigioniero dei Tedeschi. Aveva soli trentasei anni, cinque figli ed era incinta del sesto. Lo sposo fu arrestato il 26 febbraio 1944 nel corso di un rastrellamento, per essere deportato dopo nei campi di lavoro forzato in Germania. Teresa si presentò davanti la caserma, insieme ad altre donne, familiari di prigionieri, reclamando a gran voce che venissero liberati i loro cari. I Tedeschi avevano ammassato più di mille uomini. Mogli, madri e sorelle erano accorse. I Fascisti avevano formato un cordone di uomini armati, per evitare contatti fra le donne e gli uomini rastrellati. Teresa, dopo avere visto il marito dietro ad una finestra, tentò di avvicinarsi a lui, per dargli del cibo, facendosi largo tra la folla e riuscendo ad eludere i controlli. Sembra che abbia lanciato semplicemente un fagotto con dentro del pane, ma un soldato tedesco, vedendola avvicinarsi troppo, la

freddò all'istante uccidendola. Immediatamente dopo, il luogo del delitto, nonostante i divieti, fu ricoperto da migliaia di mimose. Lo scrittore Antonio Orlando riporta in «Anna e Teresa» – il reale e l'immaginario nella vicenda di Teresa Gullace, «Rivista Calabrese di Storia del '900», 1, 2014, «Il sacrificio di Teresa, contro l'intenzione dei suoi stessi carnefici, diviene un fatto emblematico, che colpisce e scuote la coscienza popolare dell'intera città. Le donne romane, spontaneamente, fanno assurgere Teresa a simbolo della lotta di resistenza e si sentono debitrice nei confronti di questa umile donna, all'apparenza così fragile e, tuttavia, così forte e così determinata da sfidare, per amore e in nome dei sentimenti umani più profondi, perfino l'ira delle belve più feroci. Teresa non è stata vittima inconsapevole, sapeva di rischiare la vita in quel giorno, davanti a quella caserma, perché quella protesta – la protesta di tutte quelle donne – non era più la «solita» protesta, era diventata la reazione collettiva di una città prigioniera. Teresa sceglie di rimanere e di rischiare e con il suo gesto traccia la strada della fierezza e della non rassegnazione».

A Roma nel 1981 in piazza dei Cavalieri del Lavoro le è stato intitolato un liceo scientifico, che ospita un suo busto, realizzato dallo scultore Ugo Attardi e nel quartiere Alessandrino le è stato dedicato anche un Centro di Formazione Professionale. Un sentito grazie alla dott.ssa Alessandra Silvestri, Dirigente Scolastico del Liceo Teresa Gullace Talotta di Roma, per il supporto costante nella realizzazione di tante iniziative culturali e formative, anche per la conservazione della memoria della «martire» di viale Giulio Cesare. La targa commemorativa si trova proprio in Viale Giulio Cesare al Rione Prati, per ricordare il luogo presso il quale venne uccisa ed è stata posta il 7 Ottobre 1945 dall'Unione Donne Italiane e ricollocata qui dal Comune di Roma il 25 Settembre 1979. Nella poesia *Il tramonto di Fòssoli*, tratto dalla raccolta *Ad ora incerta* (prima edizione, Garzanti, 1984), Primo Levi «fissa» profondamente nella nostra memoria collettiva le seguenti parole: «Possono i soli cadere e tornare: a noi, quando la luce è spenta, una notte infinita è da dormire».

Per Sciascia

Todo Modo, Rivista internazionali di Studi sciasciani, Anno XII-2022, Firenze, Leo. S. Olschki, 2022, Tomo I pp. 256, Tomo II, pp. 228, euro 75.00, Giuseppe Savoca, Sogni fatti in Sicilia. Pirandello, Brancati, Sciascia, Firenze, Leo. S. Olschki, 2022, pp. 204, euro 25.00.

Lasciato alle spalle l'anno centenario di Leonardo Sciascia (Racalmuto 1921-Palermo 1989), positivamente caratterizzato da una serie di iniziative editoriali capaci di rilanciare il prestigio di uno degli scrittori più importanti del secondo do-

poguerra, continua la serie di pubblicazioni che lo riguardano. *Adelphi* ripubblica interamente la sua opera, mettendo insieme anche volumi miscelanei con scritti rari e dispersi per la intelligente cura di Paolo Squillacioti.

Anche le prestigiose edizioni *Olschki* accompagnano da decenni la fortuna di Sciascia con la pubblicazione della rivista dell'Associazione Amici di Leonardo Sciascia, *Todo modo* che, in occasione del centenario, pubblica *La patria dei nomi. Todo modo, indici 2011-2021*, a cura di Luca Rivali, utilissima ricognizione di questi dieci anni di intensa attività particolarmente significativa per la sua dimensione non solo italiana ma mondiale, come riassunto in uno dei saggi di apertura, quello di Alberto Petrucciani. L'altissimo numero di esperti proveniente da vari campi del sapere che hanno firmato i saggi di questi anni offre la dimensione della multiforme attività di Sciascia attraverso i generi letterari, dalla letteratura al cinema, l'attualità sociale e politica, il mondo giudiziario e quello dell'editoria. Nel 2022, anno XII della rivista altri due preziosi volumi, incredibilmente ricchi, una trentina di interventi nel I tomo fanno il punto sulle pubblicazioni e sulle discussioni dell'anno centenario specialmente in paesi stranieri, dagli Stati Uniti e poco meno di venti nel secondo si interrogano su punti nevralgici dell'opera sciasciana, tra attraversamenti tematici e saggi monografici su singole opere. Nella sezione di recensioni di volumi usciti nell'anno del centenario dedicati allo scrittore di Racalmuto segnalò, siglata da Ivan Pupo, il resoconto dettagliato del volume *Pasolini e Sciascia*, a cura di Filippo La Porta, per i tipi di Marsilio, nella collana del Centro Studi Pasolini di Casarsa e il la nota di Francesco Bonfanti sull'ottimo lavoro di Nunzio La Fauci, *Prassi della scrittura. Con Calvino e Sciascia*, uscito sulla rivista *Prometeo*, appunto nel 2021, in settembre. Anche la sezione discussioni è particolarmente ricca, incentrata sul femminile, a cura di Rossana Cavaliere, con autorevoli interventi, tra gli altri, di Dacia Maraini e Lidia Ravera, allora rappresentanti di punta del femminismo, non sempre in accordo con lo scrittore del *Cavaliere e la Morte*. Insomma ancora due volumi indispensabile per la Biblioteca di ogni studioso sciasciano e per dimostrare, anche rispetto al dilagare degli interventi e convegni su Pasolini, la centralità, forse più profonda e silenziosa di uno dei più liberi intellettuali del nostro secondo dopoguerra,

Fresco di stampa, ancora per *Olschki*, il volume di Giuseppe Savoca *Sogni fatti in Sicilia. Pirandello, Brancati, Sciascia*, dedica nove dei quattordici capitoli allo scrittore di Racalmuto, analizzando la tematica scelta, la disposizione onirica, opera per opera. Come già abbiamo avuto modo di notare per *Verga cristiano*, gli ultimi libri di Savoca, professore emerito all'Università di Catania la cui fama internazionale è unanimemente acclarata, denotano uno stato di grazia e una maturità, prima umana e poi scientifica, notevole, originale, ispirata intorno alle questioni ultime e radicali, espressione usata non a caso nel volume.

«Perché realizzare un'opera se è così bello solamente sognarla» dice l'allievo di Giotto interpretato dallo stesso Pasolini nel suo *Decameron*. Ed il sogno rimane uno dei temi letterari più affascinanti, forse l'archetipo degli archetipi se con Freud, amato e criticato dagli autori in oggetto, si vuole scomodare anche Jung, il saggio di Savoca dimostra la complessità e le sfaccettature delle dinamiche oniriche andando ben

al di là della trattazione dei tre autori con Sciascia, i suoi due maestri, Pirandello e Brancati per attingere, appunto, a verità complessive che la letteratura offre sull'uomo, sul tema del male (la tortura), dell'amore, del rapporto con la quotidianità. In questa dimensione il libro di Savoca si rivela una filosofia, uno sguardo sul mondo, una percezione onnicomprensiva del reale attraverso una tematica via via sfuggente o, al contrario, realistica ed esigente. Il sogno è, del resto, la letteratura stessa, come viene in mente leggendo le pagine di Savoca dedicate all'*Affaire Moro* e rilandando alle due proposte cinematografiche di Bellocchio dedicate al sequestro dello statista democristiano. Nel finale di *Buongiorno notte* il sogno della letteratura vince sulla realtà, con Moro, uno strepitoso Roberto Herlitzka, nel secondo, *Esterno notte*, non è data la possibilità di dare alternative alla dura realtà della corruzione, della politica, della lotta armata.

Impossibile riassumere gli spunti che il libro contiene, mi limito a segnalare, rimandando alla lettura integrale che auspico con forza, i passaggi tra Pirandello e Blaise Pascal, tra Pirandello e Brancati, Nelle pagine dedicate a Sciascia prediligiamo quelle dedicate a tre romanzi che hanno fortemente segnato la nostra formazione: *Il consiglio d'Egitto* e *La scomparsa di Majorana* attraversati dal sogno di un mondo migliore, coltivati da due uomini capaci di sacrificare l'esistenza per compiere un'utopia.

Nel primo, l'avvocato Francesco Paolo Di Blasi, nobile rivoluzionario alla fine del Settecento tornato dopo la parentesi di Caramanico all'oscurantismo, conquista l'ammirazione dell'abate Giuseppe Vella nella sua umanistica resistenza alla tortura, Commenta Savoca: "In Di Blasi, dunque, inchiodato alla condizione disumana del torturato, non viene meno la convinzione religiosa che l'uomo sia immagine di Dio, né che Dio possa ascoltare ed esaudire la sua preghiera di non fargli perdere la lucidità della mente". La verità che Vella ha maturato è che la vita è un sogno e che è meglio la falsificazione che la storia. Ma, deve ammettere, "Non furono una favola la vita e la storia per Di Blasi. E questo il Vella lo sa e lo sente con grande sensibilità e compassione umana. A lui lo scrittore riserva il riconoscimento più alto della grandezza tragica dello sfortunato avvocato e della dolente verità della sua storia e della sua morte".

Nel seguire la storia del fisico Majorana "un dramma religioso, e diremmo pascaliano", Sciascia probabilmente aderisce all'intuizioni derivata da sogni, immaginando che lo scienziato catanese, visto l'orrore della bomba atomica si fosse sottratto volontariamente alla possibilità di essere chiamato a costruirla. Nel convento dove sarebbe vissuto, avrebbe trovato fratello proprio il militare che dall'Enola Gay aveva sganciato la bomba su Hiroshima.

"Qualcuno qui in questo convento si è forse salvato dal tradire la vita tradendo la cospirazione verso la vita". Purtroppo, è l'amaro pensiero di Sciascia, tremendamente attuale, "il dissolvimento continua, l'uomo sempre più si disgrega in quella stessa sostanza di cui sono fatti i sogni. E non già un sogno di quel che l'uomo era l'ombra rimasta stampata su qualche brandello di muro, a Hiroshima".

A.O, F.P.